

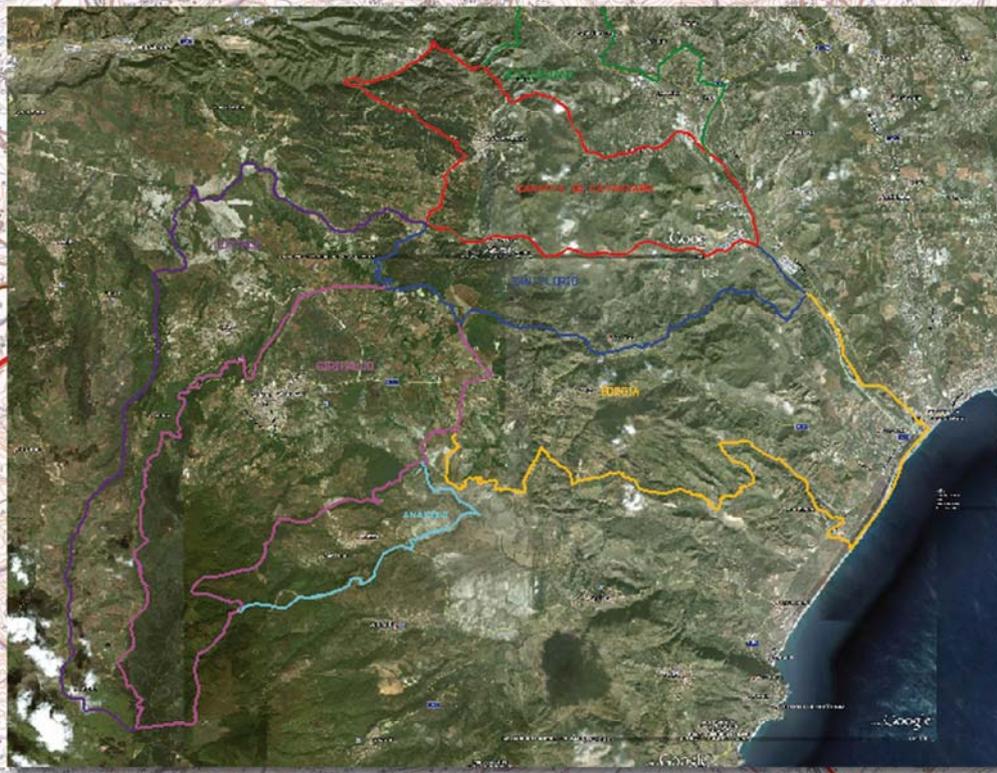
Prov. Catanzaro

**Piano Strutturale Associato**

www.pscortale.it



**PSA**  
**Ufficio del Piano**  
**Cortale, Amaroni  
Borgia, Caraffa  
Girifalco, San Floro, Settingiano**



**Quadro Conoscitivo**

Elaborato Beni Culturali

**Febbraio 2010**

## Quadro Conoscitivo

### **Responsabile Ufficio del Piano**

Geom. Vincenzo Conte

### **Progettista e Resp Procedimento**

Arch. Vito Migliazza, Uff. Tecn. Caraffa

### **Direttore Scientifico Ufficio del Piano**

Arch. Domenico Santoro

### **Tecnici comunali**

Geom. Procopio Vittorio, Uff. tecnico S. Floro  
Geom. Borganzone Mario, Uff. Tecnico Amaroni  
Geom. Signorelli Rocco, Uff. Tecnico Girifalco  
Geom. Lipari Ferdinando, Uff. Tecnico Settingiano  
Geom. Conte Vincenzo, Uff. Tecnico Cortale  
Arch. Migliazza Vito, uff. Tecnico Caraffa  
Geom. Bertucci Ubaldo, Uff. Tecnico Borgia

### **Consulenti**

Geom. Canino Walter, normativa  
Geol. Rizzuti Eraldo, geologia  
Agr. Figliuzzi Massimiliano, agronomo  
Ing. Scalise Raffaele, infrastrutture  
Dott. Mantello Cinzia, archeologia e storia  
Ing. Viola Paolo, attività economiche  
Arch. Papaleo Roberto, problemi costieri

### **Junior**

Ing. Chiriaco Carla, Settingiano  
Arch. Zagari Emiliano, Borgia  
Arch. J. Bubba Emidio, Caraffa  
Arch. Raimonfo Paolo, Cortale  
Arch. Conaci Domenico, Girifalco  
Arch. Papaleo Massimo, Amaroni  
Arch. Scicchitano Paolo, Amaroni e cartografia Web



## **1 - INTRODUZIONE**

**Premessa:** forma urbana, caratteri insediativi, qualità architettoniche "La città è per sua natura una macchina del tempo che conserva il passato e prepara il futuro (...); dalla continuità diacronica della storia ricava un'immagine sincronica immediatamente comprensibile, che ha un ruolo fondamentale nella vita quotidiana agisce come elemento stabilizzante dell'equilibrio culturale epoca per epoca" (L. Benevolo, Lo scenario fisico delle città, in AA.VV., Principi e forme della città, Milano 1993, pp. 47-92).

In sostanza il tempo breve dei fruitori/abitanti tende ad annullare il tempo lungo della costruzione urbana e l'accorciamento delle distanze temporali pone sullo stesso piano testimonianze di secoli lontani e segni dell'oggi.

La storia delle trasformazioni urbane diviene uno strumento di conoscenza indispensabile non solo per riconoscere i segni dei diversi tempi di vita della città, ma per riscoprire significati collettivi, suggerire percorsi di progettazione adatti a recuperare valenze rimaste inespresse o scomparse, suscitare rinnovamenti, indurre rivitalizzazione.

Si pone allora il problema di riconoscere le tracce che il tempo lascia sulla morfologia di un centro abitato, distinguendole (e ricollocandole) epoca per epoca, in modo che possano rivelare tutte le variegate dinamiche della costruzione urbana e si trasformino in un patrimonio di esperienze adatte a suggerire innovazioni e progetti per la "città prossima ventura". La stratificazione, lo spessore storico dell'insediamento, il crescere e il trasformarsi del tessuto insediativo assumono infatti i caratteri di una storia indiziaria: tanto più incisiva quanto più la materialità degli "indizi" è forte, evidente, distinguibile e permanente. Quando il tempo della mutazione delle funzioni diviene prevalente sulla permanenza del disegno urbano, si verifica il progressivo ridursi delle diversità/varietà fra città, luoghi, abitati, comportando una sostanziale permanenza di forme e modelli insediativi. Tutto ciò può significare, in positivo, il mantenimento delle proprie diversità/identità, o, in negativo, immobilismo, rifiuto del confronto. Può anche significare più semplicemente e, come osserviamo nella maggior parte dei casi, dannosamente, l'abbandono di abitati, centri, edifici che sembrano non più adeguati a rispondere alle esigenze del tempo dell'oggi.

La diversa natura del territorio in esame del PSA ha comportato un'analisi distinta tra i vari centri abitati, con un'osservazione diversificata del tessuto urbano ed extra-urbano dei diversi Comuni.

Rimangono costanti alcune variabili della struttura territoriale e delle dinamiche storiche che sono concorse alla formazione dei centri abitati. In contemporanea, rimane costante il punto di osservazione, le normative e i parametri utilizzati per la schedatura e la decodifica di monumenti, centri storici e zone di interesse archeologico e storico.

## **2 - ESAME DEI CARATTERI STORICI**

### **2.1 - FOCALIZZAZIONE DEL TESSUTO**

Il riconoscimento dell'insediamento storico dei vari Comuni e dei suoi caratteri identificativi è reso possibile dalla permanenza dell'impianto topografico viario piuttosto che dalla qualità dell'architettura.

La raccolta dei dati, che avviene mediante il sistema informativo territoriale e le principali banche dati dei diversi settori del Comune, è stata articolata in più fasi dipendenti anzitutto dalla necessità di reperire le diverse informazioni necessarie, adattando successivamente la ricerca allo sviluppo delle questioni che apparivano di volta in volta più interessanti.

Ogni centro è stato analizzato e come un organismo autonomo che ha una sua propria personalità e funzione, che partecipa ad un disegno generale coordinato dal piano strutturale. Per ognuno quindi è stato sviluppato, partendo dai capisaldi cioè dagli elementi generatori delle varie realtà edificate, lo studio del tessuto edilizio con la riorganizzazione e il completamento delle *schede del patrimonio storico* altrimenti di difficile utilizzazione. Con metodi speditivi, analisi sul campo e tramite confronti cartografici, è stata aggiornata l'indagine dei caratteri dei vari comuni in modo da costruire disegni che contengano gli insediamenti distinti per destinazione e i caratteri dell'ambiente in cui si

inseriranno, l'analisi tipologica, con la precisazione delle fasi di formazione e trasformazione dell'ambiente costruito. Con la valutazione integrata si impone dunque un maggiore sforzo, nello spiegare le ragioni delle decisioni di pianificazione, necessario per sviluppare un più attento confronto con i propri cittadini e con i vari soggetti che partecipano al governo del territorio.

A questo fine è stata condotta una approfondita indagine conoscitiva sui vari centri storici ed è stata approntata una banca dati sui singoli edifici di interesse storico in grado di costituire il necessario punto di riferimento per ogni operazione progettuale.

La banca dati raccoglie e sistematizza i risultati di un programma di ricerca incentrato sull'intersezione tra documentazione storica e manufatto architettonico. Il costruito è stato considerato per la sua evidenza di testo, perciò in grado di fornire informazioni adatte a sollecitare/suggerire possibili e differenti proposte progettuali finalizzate alla sua tutela e valorizzazione.

Il lavoro analitico ha conosciuto diverse fasi sperimentali per arrivare alla messa a punto della scheda conoscitiva utilizzata per il censimento del costruito di interesse storico. Questa elaborazione ha permesso la creazione di un primo nucleo importante della banca dati, nella quale ogni immobile censito non solo viene riconosciuto attraverso i consueti indicatori topografici, ma viene anche dotato di un corredo documentario e iconografico. L'implementazione della banca dati nel tempo riceverà impulso da ogni intervento nel centro storico.

Nella schedatura non sono stati considerati gli edifici e i complessi architettonici monumentali per i quali, stante il loro particolare regime di tutela, ogni indagine conoscitiva assume carattere monografico specifico. Le informazioni relative dovranno tuttavia essere inserite in una speciale sezione della banca dati per evidenti ragioni di completezza delle informazioni storiche e per evidenziare le eventuali relazioni tra gli edifici e i complessi monumentali sottoposti ai diversi tipi di tutela.

Prima di affrontare l'argomento relativo alle vicende storiche che hanno permesso la formazione dei centri in esame e il loro sviluppo, si rende necessario focalizzare l'attenzione sulle problematiche relative all'approccio con l'argomento. L'indagine storico-archeologica nel territorio in esame si è dimostrata alquanto complessa e, a causa della scarsità di notizie, anche alquanto lacunosa.

L'esame di un territorio tanto vasto quanto quello del PSA, un esame da individuare in un'ottica diacronica, ovvero nell'ottica di un'occupazione che nelle sue forme meno testimoniate e meno studiate, ma più antiche, può essere fatta risalire all'epoca neolitica. comporta problemi di:

- a) reperibilità di fonti
- b) parziale cancellazione delle testimonianze
- c) mancanza in passato di tutela da parte delle varie amministrazioni
- d) mancanza di una cultura di valorizzazione e fruizione del Bene Storico-Archeologico da parte di numerosi privati, che, anche coscienti del valore di un edificio e/o altro resto storico-archeologico, preferiscono non denunciare alle amministrazioni competenti e occultare.

Per comprendere le modificazioni all'impianto urbanistico dei centri abitati e la densità di popolazione nei Comuni di Cortale, Borgia, Amaroni, Girifalco, Settingiano e San Floro è necessario considerare innanzitutto una serie di variabili che ne hanno condizionato nascita, crescita e sviluppo:

- 1) collocazione in un territorio molto frequentato in epoca storica;
- 2) la necessità dello sfruttamento delle risorse idriche e delle altre risorse ambientali;
- 3) l'impatto di un'economia prettamente agricola;
- 4) le migrazioni;
- 5) il riassetto urbanistico avvenuto a seguito delle numerose calamità naturali che si sono abbattute sul territorio.

Questi fattori diventano necessari per tentare di comprendere la formazione del territorio urbano e lo sfruttamento del territorio extra-urbano.

Un'area a così intensa frequentazione storica, come quella della bassa provincia di Catanzaro, presuppone un approccio storico-archeologico alla materia urbanistica e una considerazione sulle realtà urbane ed extra-urbane che lasci emergere le problematiche, le esigenze e le potenzialità di un tessuto insediativo con millenni di vita.

I comuni in esame ( Cortale, Borgia, Amaroni, Settingiano, Girifalco, Caraffa e San Floro), pur avendo molte affinità, si differenziano nella morfologia, nella mole di fabbricati, nella tipologia delle piante anche e soprattutto grazie alle diverse dinamiche storico-insediative che ne hanno condizionato lo sviluppo.

Se si considera il tessuto urbano, la maggior parte dei centri storici in esame nasce come agglomerato attorno alle fonti idriche disponibili, quindi ben si comprende la necessità di considerare come fattore di analisi la vicinanza ai corsi d'acqua e la necessità, in fase di pianificazione e di valorizzazione di tali aree, in qualità della loro funzione aggregante.

La presenza di numerosi casali in zone rurali è testimonianza di una tipologia insediativa che parte dall'esigenza dello sfruttamento delle zone agricole, sia in passato che in tempi passati. Il carattere addensato dei centri e dei nuclei storici e la loro matrice rurale comune, e in molti si tratta casi dell'aggregazione di corti, costituisce un segno storico in via di dissoluzione per la diffusa tendenza attuale alla saldatura degli abitati e per le trasformazioni interne ai nuclei stessi.

Diventa quindi fondamentale sottolineare come tutte le fonti storiche analizzate si soffermino in maniera dettagliata a descrivere il territorio più in funzione del suo sfruttamento, che non a testimonianza delle dinamiche storiche che hanno caratterizzato lo stanziamento nell'area in esame.

L'emigrazione, le mutate esigenze collettive, sociali, economiche e culturali, nonché le modificazioni intervenute nelle modalità di utilizzo degli spazi abitativi e lavorativi hanno, nel passato, spostato l'attenzione sugli ambiti periferici, svuotando il centro storico dei suoi contenuti pregnanti e della sua molteplice funzionalità. Con le successive analisi ed il primo rapporto sul centro storico si prende atto delle variazioni intervenute.

Altro fattore fondamentale da ricordare nella valutazione storico-artistica del territorio è l'impatto devastante che varie calamità naturali, prima fra tutte il terremoto del 1783, hanno avuto sul tessuto urbano. La completa distruzione dei centri storici più antichi ha comportato la necessità di spostare il baricentro urbano e di abbandonare i vecchi centri, che spesso non sono più stati recuperati. La facies dei centri storici è infatti riferibile al rinnovamento urbano avvenuto dopo il terremoto. All'interno di questo ampio periodo sono individuabili alcune fasce temporali più puntuali, nelle quali sono stati condotti interventi localizzati e finalizzati alla costruzione di un decoro urbano funzionale alla formulazione della città borghese.

In relazione a quanto abbiamo appena affermato e facendo riferimento ai materiali documentari ed ai rilievi catastali, possiamo ben distinguere i comuni oggetto del PSA in varie tipologie storiche:

- a) insediamenti nati su antichi siti archeologici: come ad esempio Borgia, sorta nei pressi dell'antica Skilleion e della successiva romana Scolacium, o di Cortale, sorta attorno al Monastero Basiliano fondato dai monaci Bizantini;
- b) insediamenti sorti in posizioni strategiche, per la difesa e per lo sfruttamento del territorio: come ad esempio il comune di Girifalco;
- c) insediamenti sorti attorno a grandi casali agricoli: come ad esempio il comune di S. Floro, che fu in origine un casale di Squillace, o il Comune di Amaroni, le cui primitive notizie lo ricordano anch'esso qual Casale di Squillace, di cui seguì le vicende.
- d) insediamenti sorti per ondate migratorie: come il Comune di Caraffa di Catanzaro, paese arbëreshë (italo-albanese), fondato, durante una consistente ondata migratoria, avvenuta intorno al 1448;
- e) insediamenti con attestazioni antiche sul territorio, ma comunque di ipostazione alquanto moderna, o recente, nata in qualità di satellite a centri più grandi, come il Comune di Settingiano.

I programmi di intervento che si delineano hanno obiettivi ben definiti:

- risolvere il problema del degrado fisico e sociale delle abitazioni poste nel centro storico, con conseguente fuoriuscita degli abitanti verso i nuovi quartieri: con l'avvio di interventi pubblici sulla residenza, trainanti nei confronti dell'interesse dei privati;
- risolvere il problema di una progressiva cancellazione di testimonianze del passato e dell'eccesso di trasformazione degli edifici storici: favorendo il valore di restauro e conservazione con specifica normativa vincolistica.
- analisi dei siti archeologici e possibile fruizione a livello turistico

Attualmente i problemi di disaffezione ed abbandono da parte dei residenti risultano il fattore principale, sebbene la tendenza generale in ambito nazionale per il centro e i suoi edifici storici che ne identificano e caratterizzano lo spazio, lo rendono oggi oggetto di primario interesse sociale, culturale ed economico per tutta la popolazione. In particolare con il recupero di numerosi edifici fatiscenti potrebbe ravvisarsi una progressiva sostituzione del tessuto sociale, commerciale e produttivo.

## 2.2 SFRUTTAMENTO DELLE ZONE AGRICOLE: CASALI, MULINI E ALTRE STRUTTURE PRODUTTIVE

A testimonianza di una radicata tradizione agraria che perdura fino ad epoca recente, rimangono in tutto il territorio in esame, e con particolare riguardo nella zona di Borgia e Cortale, i casali appartenenti alle famiglie più agiate che fungevano da veri e propri nuclei d'aggregazione nelle zone extra-urbane, così come i frantoi e i mulini, testimonianza di un'economia basata sullo sfruttamento del territorio.

La maggior parte del tempo dei nostri antenati si svolgeva nei luoghi della periferia del centro abitato: nei pascoli, nelle campagne, nei mulini e nelle fontane per il loro quotidiano e faticoso lavoro. Oltre ai normali lavori della pastorizia e dei campi, aratura, semina, vendemmia, raccolta delle olive, potatura, dopo la mietitura, il grano veniva portato nei mulini ad acqua per la macinatura e con la farina che si ricavava si faceva il pane per l'arco di tutto l'anno.

I fabbricati non sono databili con precisione, ma si possono collocare tra la metà del XVIII secolo e i primi decenni del XX.

### **Casali**

La presenza nel territorio delle case rustiche, siano singole costruzioni o più articolati complessi, è in funzione delle necessità quotidiane, quali raggiungere nel minor tempo possibile i campi o gli uliveti, vuoi per il lavoro, vuoi per trasportare, vuoi per depositare il raccolto: grano, legumi, olive, e le altre colture tipiche del territorio.

Non bisogna tralasciare neppure la funzione aggregante che i casali svolgevano e la funzione di potere economico che i latifondisti volevano testimoniare.

Ci troviamo nella maggior parte dei casi di fronte a complessi sparsi ed isolati. Quelli più piccoli cadono oggi in rovina e così quelli più grandi, dove gli spazi esterni assumono talora la funzione di vero e proprio cortile, ricavato dal contrapporsi di due casolari, per solito di forma disuguale e allungata. Queste case, costruite con povero materiale di risulta, sono al massimo a due piani, coperte con tetti di tegole. Anche qui la tipologia è diversa: dalle forme rettangolari lunghe a quelle più quadrate, con una sola falda di tetto. Alle volte un muro di cinta chiude il complesso, cui si accede con un solenne ingresso ad arco.

Già negli ultimi secoli dell'Impero Romano, il comprensorio che gravitava sotto la colonia di Scolacium vide nascere grandi latifondi e con essi i grandi possedimenti terrieri. Tra questi va ricordata la famiglia Cassiodoro che può essere annoverata tra le famiglie più in vista della Calabria già a partire dal IV secolo, a cui apparteneva M.Aurelius Cassiodorus Senator.

### **Frantoi/Trappeti**

Sono ben visibili nel territorio anche numerosi frantoi e la loro presenza di coincide con la dimora dei proprietari del fondo o comunque nel complesso più grande, situato più volte al centro dell'uliveto: anzitutto grandi locali, appositamente disposti a differente livello.

Macine di pietra granitica di colore grigio, scabre sul taglio per consentire una migliore aderenza e un completo sfruttamento del frutto, giravano a gruppi di due o tre nelle vasche d'identico materiale. I meccanismi hanno il cardine in robusti travi di legno che tengono il perno entro il quale si incastra un braccio dello stesso materiale per consentire agli animali, muli o vacche, di girare le mole. Una descrizione dettagliata dei meccanismi di lavorazione dei frantoi siti nella zona del comune di Borgia ci fornisce esempio lampante delle tipologie di queste strutture produttive. La «pasta» era destinata a piccole presse, dette «uomo morto», girate dagli uomini. Dopo una frangitura in tre macinatori, ciascuno con tre mole di granito, la «pasta» era spalmata in «fiscole» (dischi in fibra vegetale intrecciata) e caricata in 8 presse idrauliche. Il prodotto («mosto») era raccolto nell'attiguo locale (riscaldato da una grande stufa in cotto per facilitare il fluire del liquido) attraverso apposite caditoie e sottoposto ad una prima «resettatura» (sedimentazione naturale con affioramento dell'olio) e quindi incanalato per aspirazione a due centrifughe che avevano il compito di separare definitivamente l'olio dall'acqua con più passaggi. Il residuo confluiva in un altro ambiente, a quota ancora più bassa, e

raccolto in vascone dove avveniva l'ultima separazione che recuperava un olio povero (matricola). Nella zona della spremitura la «pasta» già pressata subiva un'ulteriore lavorazione con un'ultima frangitura ed il passaggio nelle c.d. «superpresse» (macchine che operavano fino a 600 atmosfere) e che consentivano un recupero di un olio più povero, oltre che della «sanza», ultimo residuo da bruciare e trasformare nell'industria.

### **Mulini**

La necessità dello sfruttamento delle numerose risorse idriche del territorio ha comportato la costruzione di mulini, siti nelle immediate periferie del centro urbano. Queste costruzioni, retaggio di numerosi secoli di occupazione, diventano, alla luce della funzione aggregante che svolgono, parte integrante del paesaggio e risorsa storica e culturale da osservare ai fini di una valutazione della facies extra-urbana. Nell'ottica della funzione di sfruttamento del territorio e di funzione aggregante, la tutela e la valorizzazione dei vari mulini, antichi o più recenti, presenti soprattutto nel territorio intorno a Borgia, dove addirittura l'intera zona è definita *Valle dei Mulini*, a Cortale, dove la presenza è attestata anche in zone inglobate nel tessuto urbano, a Girifalco e a Caraffa.

Nell'area che da centro abitato si estende fino alle coste dello Jonio nel Comune di Borgia, ad oggi risultano esistenti un numero di sette mulini: alcuni si conservano in buone condizioni, altri sono ridotti a ruderi. La disposizione sul territorio dei mulini sembra tracciare una via ideale che dalla montagna conduce al mare. Da qui l'idea di identificarla col nome di "La Via dei Mulini". Di queste strutture, identificate come pre-industriali, non abbiamo notizie precise, ma è probabile che essi siano stati costruiti a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo. Se poi teniamo presente il fatto che nel 1783 il sisma che colpì la Calabria rase al suolo quasi completamente il centro abitato di Borgia, non possiamo non supporre che anche i mulini siano stati costruiti nella fase di ricostruzione del centro abitato e del suo territorio. Di conseguenza possiamo ipotizzare con maggiore precisione come data di edificazione dei più antichi mulini gli ultimi decenni del XVIII secolo.

Dal punto di vista strutturale i mulini presentano quasi tutti le stesse caratteristiche: il principio di base era quello di sfruttare la forza dell'acqua per macinare grano, orzo, ceci, castagne, e quant'altro fosse possibile. Per poter fare ciò i mulini erano così concepiti: l'acqua, solitamente proveniente da corsi d'acqua, era incanalata in acquedotti realizzati in elevato con archi (simili agli acquedotti romani); giunta alla fine dell'acquedotto, l'acqua precipitava dall'alto attraverso una caditoia che ne aumentava la forza e passava così attraverso la macina vera e propria. Questa era formata di più parti: le ruote dentate, poste sotto il piano di macina, mosse dall'acqua, facevano girare le pietre di macina, le quali erano inglobate in strutture di legno; al di sopra di queste c'era un contenitore, anch'esso in legno, dove si versava il prodotto da macinare: la farina fuoriusciva da aperture poste sui lati delle strutture di legno che inglobavano le pietre da macina e veniva raccolta in vasche sistemate sui lati delle stesse macine. Un sistema di macinazione così realizzato non produceva grandi quantità di farina, tali da poter soddisfare l'intera popolazione che viveva nel territorio sopra indicato; si può spiegare così il gran numero di mulini che si trovavano in una fascia di territorio.

## **2.3 LA RICOSTRUZIONE DOPO IL TERREMOTO DEL 1783**

Tra i principali fattori che concorrono a creare l'attuale tessuto urbano dei Comuni in esame, un'attenzione fondamentale va data alla ristrutturazione, anzi potremmo dire alla riedificazione di numerosi centri dopo il disastroso terremoto del 1783.

Il 5 febbraio 1783 una terribile scossa di terremoto devasta la Calabria, provocando forse 30.000 vittime. La notizia del disastro arriva a Napoli nove giorni dopo e subito Francesco Pignatelli, nominato commissario generale da Ferdinando IV per far fronte all'emergenza, salpa per la Calabria portando con sé materiali e soldi per organizzare i primi soccorsi.

Un intero pool di ingegneri militari - gli unici che possiedono le conoscenze necessarie a bonificare i terreni inondata dalle acque deviate dal sisma e in grado di redigere i progetti per quei paesi la cui rovina richieda uno spostamento radicale - viene inviato da Napoli. Trentatré città ricostruite - un'opera imponente -, alcune, come Reggio, nel medesimo sito, la maggior parte in una località diversa e più sicura.

Le *Istruzioni* che il re firma tre anni dopo per regolare la ricostruzione saranno molto generiche. Suggestiscono la larghezza delle strade: una strada maestra dritta larga 8 metri per le città minori, da 10 a 13 per quelle più importanti; le strade secondarie, larghe da 6 a 8 metri, diritte e ortogonali tra loro; una piazza maggiore per il mercato grande, proporzionata alla popolazione, e piazze minori con le chiese parrocchiali o altri edifici pubblici. Istruzioni generiche: ma

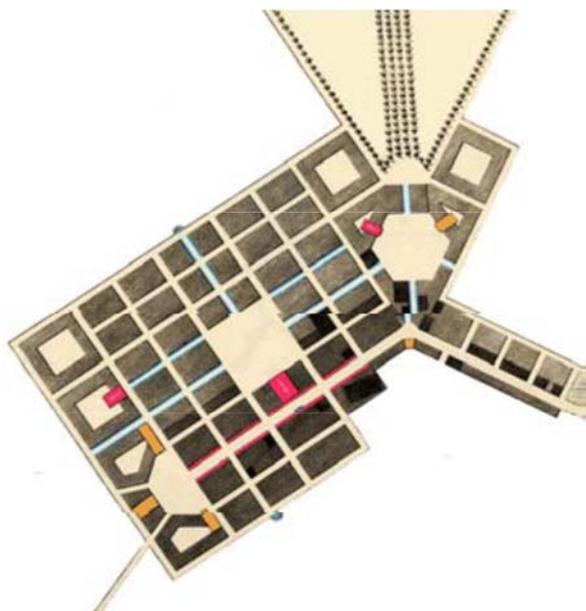
il clima culturale napoletano, in quello scorcio del XVIII secolo impregnato di quanto percorre l'Europa, non è fatto soltanto di filosofi o di economisti come Gaetano Filangieri o Mario Pagano o di storici come Vincenzo Cuoco, ma anche di chi progetta le città.

La supremazia del disegno simmetrico e la sua priorità, così cara ai trattatisti rinascimentali e ancora sul tavolo cent'anni prima, quando erano state ricostruite le città della Sicilia orientale dopo il terremoto del 1693 - Avola e Grammichele in questo stesso volume - è ora incrinata da nuove idee. Da un lato Voltaire nel 1749 e Pierre Patte vent'anni dopo hanno insistito nel sottolineare l'aspetto funzionale delle città - strade, fontane, fognature, passeggiate pubbliche, e quanto ancora la *civilisation* suggerisce - dall'altro Laugier nel *Saggio sull'Architettura* del 1753, introdotto in Italia da Francesco Milizia nel 1781, sostiene che il disegno della città debba essere confusione e tumulto nell'insieme e varietà nel dettaglio, sicché le piazze dei quartieri avranno tutte forme differenti per evitare la monotonia e saranno composte in un disegno di insieme che eviti l'eccessiva regolarità coltivando l'arte combinatoria delle forme. Un atteggiamento che comporterà la ricerca di motivi desunti da altre città: dall'Inghilterra arriverà l'eco degli *square* e del piano di Craig per Edimburgo, del naturalismo paesistico di giardini che possono ispirare interi quartieri, come a Bath, la nozione di pittoresco in voga dappertutto.

Nelle piante originarie di tutte città calabresi del 1783 ricorre dunque il medesimo repertorio di strade e piazze tematizzate: la piazza principale per il mercato grande, di solito con la chiesa madre, le piazze di quartiere con le relative chiese parrocchiali, la strada principale - spesso via Regia - che attraversa da parte a parte la città, alcune strade trionfali, una passeggiata spesso cospicua, qualche rara strada monumentale - la comunità è povera, le famiglie nobili risiedono nella capitale - davanti a una veduta di particolare rilievo. Fuor delle chiese, rarissimi sono i temi collettivi, solo in un paio di casi il palazzo civico o quello del governatore, mentre assumono maggiore rilievo le fontane; ricordati una volta il carcere, le fognature, la locanda, il monte di pietà, il prato della fiera.

Ricorre - suggerimento persistente dell'architetto Ferraresi, forse un consulente generale, che la assume dai precedenti di Cervia e Secondigliano - l'idea di materializzare la gerarchia sociale della città riservando il centro a nobili e a civili e disponendo le abitazioni dei contadini alla periferia, in una schiera continua che la circondano senza alcuna pretesa di costituirne il muro di confine.

Ma se questo è il loro telaio costante, a renderle particolarmente significative del vivace clima culturale napoletano di quegli anni, della sua apertura alla cultura europea, sono le raffinate citazioni che incontriamo dovunque, anche se spesso, tradotte da un originario contesto di grandi città ai modesti borghi della Calabria, appaiono quasi provocatorie, segni di un sogno di civiltà formale di là da venire. Il *leit motiv* compositivo del progetto rinascimentale delle città - la geometria regolare della pianta, la simmetria delle piazze secondarie - non è tuttavia del tutto tramontato, sicché queste piante suggeriscono spesso la tensione tra gli strumenti consolidati e la libertà espressiva suggerita da Laugier e da Milizia.

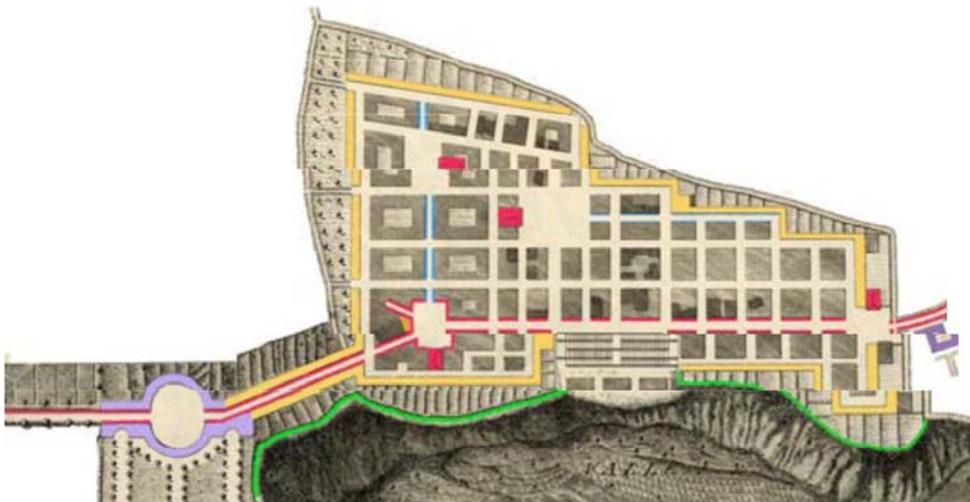


Pianta di Cortale

Il progettista di un'altra città, Cortale, sembra invece quasi ossessionato dal principio che tutte le strade debbano avere un fondale, costituito quando possibile da una chiesa e altrimenti da un edificio di incerta destinazione ma comunque reso intrinsecamente prezioso dal suo sito: o, in ogni caso, da una fontana. Questa singolare e diffusa propensione non impedisce che Cortale sia sostenuta da due

robuste sequenze: la prima, forse la più classica, è tesa dalla piazza principale, quadrata e destinata al mercato grande, a una piazza esagonale, mentre la seconda attraversa questa stessa piazza ed è conclusa a monte da una passeggiata/giardino pubblico ispirata nientemeno che a Versailles, mentre a valle si dirama presto in una Y il cui ramo laterale ha un termine vistoso in una piazza semicircolare che somiglia ad alcuni dei progetti presentati al concorso per place Louis XV a Parigi nel 1755 e pubblicati da Pierre Patte.

Quanto alle case dei contadini – che a Borgia, nello spirito progressista dei tempi, saranno corredate di un proprio giardinetto – a Cortale il progettista le rinvia a un lontano futuro, sostenendo che il piano consente benissimo di alloggiare, per ora, i duemila abitanti del villaggio distrutto: è legittima tuttavia la congettura che gli isolati con le grandi corti quadrate, con la loro giacitura simmetrica, siano destinati ai nobili e quelli compatti ai civili e ai contadini.



Pianta di Borgia

## **3 CENTRI STORICI E MODALITA' D'AGGREGAZIONE**

### **3.1 CORTALE**

Il rinvenimento di reperti neolitici nel territorio di Cortale testimonia che, con ogni probabilità, il territorio fosse interessato da un'occupazione già nella primordiale età dei metalli. Non vi sono tracce di presenza umana, invece, in relazione alle epoche immediatamente posteriori, dalla magna Grecia all'Impero Romano. Successivamente durante il dominio Bizantino, l'entroterra calabrese, che per lungo tempo rimase semideserto, cominciò a popolarsi di profughi costretti ad abbandonare i paesi costieri della regione per sfuggire alle frequenti incursioni dei pirati saraceni sui litorali. Non è da escludere che parecchi di quei fuggiaschi abbiano trovato rifugio anche nel territorio di Cortale: lo confermano i toponimi di parecchie contrade rurali, la cui etimologia greca è certamente da attribuire all'opera colonizzatrice dei Bizantini. Per ragioni diverse, e soprattutto in seguito alla crescente espansione dell'impero musulmano, emigrarono in Calabria molti monaci dell'ordine di S. Basilio. Bisogna però aspettare molti secoli, circa 4 (ovvero dalle prime tracce bizantine fino all'inizio dell'anno mille) per avere le prime attestazioni scritte sulla presenza di un insediamento dal nome Cortale. Il più antico documento, nel quale lo troviamo menzionato reca la data del 6 maggio 1098. Il meridione d'Italia, già bizantino, era stato conquistato dai normanni, che non ostacolarono la fondazione di nuovi monasteri basiliani, fra cui quello dei Santi Anargiri Cosma e Damiano, edificato nell'anno 1070 nei pressi dell'odierna Cortale nonostante l'accordo di Melfi stipulato nel 1059 con la Santa Sede (secondo il quale essi avrebbero dovuto incrementare il monachesimo latino a scapito delle istituzioni monastiche di rito greco). Il suddetto documento, che reca il sigillo e la firma di Ruggero I, Gran Conte di Calabria e di Sicilia, oltre a rendere "immuni" dall'invadente giurisdizione di Vescovi e feudatari i beni mobili e immobili pertinenti al convento, estendeva altresì tale protezione ai contadini che lavoravano a mezzadria alle dipendenze dei monaci, coi quali dividevano i prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame. I possedimenti fondiari erano costituiti per lo più da boschi, vigne e pascolo. Presumibilmente il nome 'Cortale' citato nel documento non era quello di un paese, ma il toponimo di una contrada rurale dove i contadini del luogo avevano fabbricato le loro prime abitazioni, e dove abbondava il foraggio per il pascolo del bestiame. Sembra perciò meritevole di considerazione l'ipotesi dell'etimologia greca del nome 'Cortale' che significa 'terra di pascolo'. Col graduale affermarsi del monachesimo latino, le abbazie basiliane si avviarono verso un ineluttabile declino: la stessa sorte subì il convento di SS Cosma e Damiano. Tuttavia i contadini del luogo – nella prima metà del 1200 - poterono superare i disagi iniziali e riuscirono a formare un primo rudimentale agglomerato urbano avvalendosi probabilmente dei provvedimenti legislativi del re Federico II di Svevia, il quale per incrementare l'agricoltura nel Meridione d'Italia favorì la creazione di nuovi centri rurali, agevolandone gli abitanti con privilegi e franchigie fiscali. In seguito Cortale divenne uno dei 'casali' del feudo di Maida, che dal 1272 al 1331 appartenne alla famiglia dei San Licet; dal 1331 al 1408 ai Marzano, Conti di Squillace; dal 1408 al 1464 alla prima Casa dei Caracciolo, Conti di Nicastro e, fino al 1560, alla seconda Casa; dal 1560 al 1566 ai Di Palma; dal 1566 al 1604 ai Carafa, Duchi di Nocera; dal 1604 al 1607 nuovamente alla seconda Casa Caracciolo; dal 1607 al 1691 ai Principi Loffredo; dal 1691 al 1795 ai Ruffo, Duchi di Bagnara; dal 1795 ai Ruffo di S. Lucido fino al 1806, anno in cui fu abolita la feudalità per effetto delle leggi napoleoniche. Con decreto del 4/5/1811, che stabiliva l'istituzione dei comuni, Cortale fu qualificata tale e designata a capoluogo del Circondario comprendente Jacurso, Vena, e Caraffa. Il terremoto del 1783 distrusse quasi completamente l'abitato, corrispondente alla parte bassa e più antica del paese, oggi denominata Cortale inferiore. Cortale superiore sorse invece dopo quel catastrofico fenomeno sismico. La maggior parte dei cortalesi sopravvissuti vollero ricostruire le loro case nel vecchio sito, altri preferirono trasferirsi nella zona più alta, nel luogo denominato 'Donnafiori'. Le prime abitazioni, in questo nuovo sito, furono baracche di legno e qui essi vollero costruire la chiesa arcipretale anch'essa in legno. Le vecchie chiese di Cortale inferiore (Di S. Maria Cattolica, di S. Anna e di S. Nicola Barensè) e la chiesa rurale di S. Maria del Campo furono distrutte dal terremoto: rimasero solo danneggiate e furono poi restaurate la chiesa rurale dell'Addolorata e le chiese di S. Giovanni Battista e dell'Immacolata (quest'ultima sarà successivamente demolita per deliberazione dell'amministrazione comunale). La chiesa Matrice di S. Maria Cattolica fu ricostruita dal 1794 al 1799, edificata in legno e solo nella prima metà del 1800 si intrapresero i lavori per la costruzione del fabbricato in muratura. Poi, tra la fine dell'800 e i primi del 900 l'opera fu portata a compimento.

Il paese seguì il suo naturale sviluppo, favorito dal territorio molto fertile a causa dei corsi d'acqua che lo solcano e dalla pratica di numerose arti e mestieri, destinati ad assumere grande rinomanza.

La costruzione del suo centro storico, caratterizzato in due settori, quello delle cinque fontane e quello delle tre fontane, che, nonostante i terremoti del 1783 e del 1905, ancora oggi testimoniano il tempo che fu delle piazze

destinate ai mercati, le strade dove avevano sede le corporazioni e le botteghe degli artigiani, e le vie costellate da negozi ed artigiani.



Le abitazioni non sono disposte secondo una pianta ben definita, ma, nel vecchio centro storico, la necessità rimane l'accesso a una via principale, nucleo economico dell'insediamento, e la disposizione disorganizzata, quasi casuale, e delle unità abitative. Si tratta quasi sempre, salvo le rare eccezioni relative ai palazzi signorili, di piccole costruzioni di due piani, quello inferiore adibito a magazzino o ricovero per animali, e quello superiore utilizzato per la funzione abitativa. La pianta in genere era quadrata, seppure le numerose modificazioni edilizie subite nel corso degli anni abbiano parzialmente cancellato le originarie planimetrie. I materiali da costruzione sono molto poveri, in genere pietra o piccoli mattoncini, reperibili nelle immediate vicinanze.



La storia di Cortale, si diceva, è lunga quasi mille anni ed il paese ne conserva ancora numerose tracce: la Chiesa Matrice della Madonna dell'Assunta, interamente ricostruita a seguito del terremoto del 1783 utilizzando i cornicioni ed i portali religiosamente raccolti dalle macerie disposti nello stesso ordine e motivo ornamentale, secondo lo stile barocco della precedente, è edificata su un antico sito religioso medioevale e risale al Settecento.

L'edificio religioso più antico tutt'ora visibile, la Chiesa Matrice, non fa da fulcro della piazza centrale del paese, ma, posizionata in alto, assume, nella zona più bassa del borgo, carattere accentuativo, mentre, nella zona definita Donna Fiori, si assiste a forme di accentramento urbanistico più classiche, con la piazza principale, quadrata e destinata al mercato grande.



Di notevole rilievo è anche la presenza nel tessuto urbano del centro storico di grandi palazzi, che mostrano ancora i caratteri edilizi e le tipologie di pianta e murature dell'ottocento. Dove presenti, sono da osservare anche i giardini e/o le corti private di questi palazzi, testimonianze non solo di un gusto estetico, ma soprattutto del potere economico che le grandi famiglie latifondiste rivestivano a Cortale nel passato.



### 3.2 BORGIA

Il nucleo originario di Borgia sarebbe da collocare nel territorio dello stesso comune, che viene denominato località Roccelletta e sarebbe da collegare con la presenza nel sito della greca Skilleion e della successiva romana Scolacium. I Greci sbarcando nel VII-VI sec. a.C. sulla costa jonica trovarono una popolazione dedita all'allevamento e alla pastorizia. All'arrivo dei Greci, nel Golfo di Squillace, esistevano dei nuclei residenti sulla precollina e collina in quel sito che prenderà il nome di Palagorio.

Il villaggio, inizialmente, era organizzato sulle pendenze della collinetta ancora oggi detta "h.orio", che si trova al km 5 della SS. 384 per Borgia. Il villaggio nel tempo si potenziò estendendosi e assorbendo le poche capanne che si erano localizzate intorno la piazza detta Meghale, pur mantenendo le dizioni originarie, rintracciabili nel rogito di conferma del 1602 del Costituito Casal di Borgia. L'abbandono della città romana di Scolacium avvenuto tra il VII e l'VIII sec. d.C., probabilmente, fece confluire nel villaggio di Palagorio parte della popolazione che cercava rifugio nell'entroterra, dalle incursioni dei Musulmani e dal diffondersi della malaria. Oggi non abbiamo tracce di Palagorio antico, ciò è dovuto al basso livello culturale degli abitanti, che condussero una vita primitiva, su cui poi prevalse la colonizzazione romana.

Dell'insediamento stesso non si sono conservate tracce, questo è dovuto al fatto che le abitazioni erano probabilmente costruite in legno; solo un recente scavo fatto nell'area per l'impianto di un uliveto, ha riportato alla luce resti di sepolture che non sono state, purtroppo, localizzate con precisione.

Palagorio aveva già nel 1547 una sua struttura socio-economica-territoriale ben definita. Nel 1518 il borgo venne, una prima volta, quasi completamente distrutto da un'incursione turca, che incise profondamente nella struttura del borgo, tanto da farla porre tra le cause che spinsero il Principe G. B. Borgia a concedere una nuova località per la ricostruzione del paese.

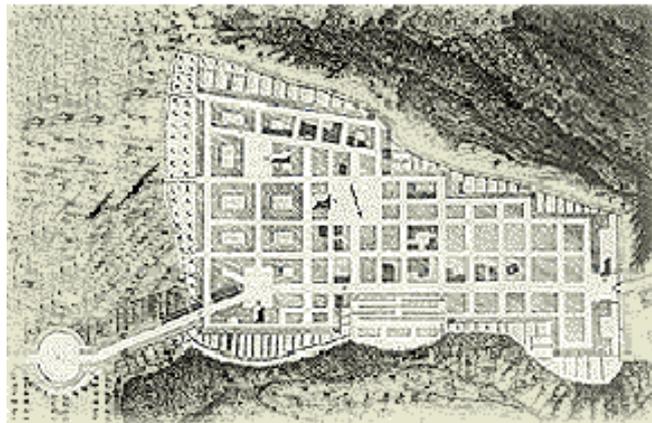
Il fattore principale della completa scomparsa del villaggio è quasi sicuramente attribuibile al fatto che per la seconda volta, il 21 gennaio del 1604, Palagorio fu assalita dai barbareschi. Borgia sorse per concessione di Giovan Battista Borgia, Principe di Squillace, nel 1547.

Gli abitanti di Palagorio fondarono il nuovo centro abitato in località Ventoliani-Crocelle (attuale Dirupi), dando al nuovo casale il nome di Borgia, secondo la volontà dello stesso Principe, il quale pretese anche che il patrono del casale fosse San Giovanni Battista. Per molto tempo ancora il nuovo casale mantenne anche la dizione di "alias Palagorio".

Nel 1755, Borgia fu staccata da Squillace e venne ceduta alla famiglia De Gregorio. Del casale di Borgia non abbiamo una pianta urbanistica del centro abitato.

Il 29 maggio e il 4 giugno del 1784 su indicazione del Vicario Generale, il Re creò una Cassa Sacra per la ricostruzione dei centri distrutti dal terremoto. Borgia fu indicato come paese interamente distrutto da riedificarsi in sito diverso. Il nuovo sito scelto fu quello detto "Le Crocelle".

Il progetto della Pianta della nuova Borgia venne disegnato dall'architetto V. Ferraresi, da realizzarsi in un territorio pianeggiante in una forma trapezoidale, con una lunghezza di 450 mt e largo da 150 mt a 260, lato più corto del poligono a Sud e lato più lungo a Nord.



Pianta del Ferraresi

Il Ferraresi seguì scrupolosamente le indicazioni del Vicario Generale, il suo progetto rispecchia le nuove idee illuministiche del periodo, senza però sfuggire alla suggestione dell'impianto urbanistico romano basato sugli assi ortogonali (Cardo e Decumano), codificato da Vitruvio nel *De Architectura* e alla concezione urbanistica greca introdotta nel V sec. a.C. da Ippodamo di Mileto.

La rete viaria a maglie regolari è stata determinante per la configurazione dell'abitato, formato da lotti a base rettangolare con i lati delimitanti la rete stradale.

Il fulcro centrale è composto dalla Chiesa di San Giovanni e dalla sua Piazza, da cui diparte una delle vie principali, che interseca parallelamente le altre vie portanti della cittadina.



La chiesa del SS. Rosario è posta lungo il lato esterno del trapezio e funge da chiusura per la via principale.

La Via Regia è l'asse su cui ancora oggi si muove l'intero assetto urbanistico della cittadina. Proprio lungo essa si dispongono gli edifici più importanti, che appartenevano alle famiglie più facoltose della cittadina. Una accurata analisi dell'edificato del centro storico di Borgia ha consentito di individuare i due principali tipi edilizi costitutivi del tessuto storico: Palazzi e residenze signorili e Abitazioni con laboratorio/bottega/magazzino. Ovviamente i tipi principali presentano articolazioni e variazioni che dipendono da particolari esigenze e da particolari situazioni morfologiche, tuttavia sono ancora ben leggibili nel tessuto storico a prescindere da tutte le modificazioni, gli accorpamenti e gli ampliamenti che nel tempo lungo sono stati apportati per adattarli alle esigenze che via via mutavano.



D'interessante restano attualmente della loro struttura architettonica i "portali" d'ingresso, opera degli scalpellini locali che con talento e abilità produssero in alcuni casi vere opere d'arte, che furono loro commesse dopo il terremoto del 1783.



Il parco archeologico della Roccelletta di Borgia si trova nei pressi di Squillace, nel territorio del comune di Borgia, e si estende su quello che fu il sito della città greca di Skyllition. Il territorio della colonia non si limitava alla piana della Roccelletta, ma doveva estendersi alle zone pianeggianti lungo il Corace verso le attuali Borgia, Catanzaro Lido e Copanello.

Esso può dirsi costituito dal 1982, a seguito dell'acquisizione di 35 ettari di uliveto (già proprietà del Barone Gregorio Mazza) da parte del Ministero per i Beni Culturali, grazie all'impegno della Soprintendenza Archeologica della Calabria. I primi scavi scientifici promossi dalla Soprintendenza calabrese nei terreni della tenuta, dove si erano verificati rinvenimenti casuali di strutture murarie antiche durante lavori d'escavazione per realizzare un acquedotto, con finanziamenti dell'ex Cassa per il Mezzogiorno, risalgono, tuttavia, al 1965.

Fino agli anni Sessanta era nota, nella zona, solo la Basilica normanna detta della Roccelletta che, con la sua rossa mole in mattoni, aveva custodito per secoli il luogo, attirando l'attenzione di numerosi studiosi italiani e stranieri. Tra loro l'abate di Saint-Non che ci ha lasciato una descrizione del luogo corredata da un'incisione dovuta allo Chatelet. Nella veduta sono rappresentati i resti del monumento normanno parzialmente sepolto dalle alluvioni del Corace, ma anche il paesaggio circostante, così come era alla fine del Settecento. Le caratteristiche del paesaggio sono diverse dall'attuale, innanzi tutto a causa dell'impianto dell'uliveto, avvenuto, con ogni probabilità, all'inizio del secolo XIX.

Risale alla fine dello stesso secolo l'esproprio da parte dello Stato unitario dei fondi ecclesiastici e il conseguente acquisto del fondo della Roccelletta, messo all'asta, da parte della famiglia Mazza, proveniente da Curinga.

Il succedersi delle culture preistoriche, protostoriche e storiche nel territorio occupato in età romana da *Scolacium*, è noto grazie ad una serie di ricognizioni. L'*età neolitica* è documentata sulla prima fascia collinare che si affaccia sul mare, con presenza di industria litica su scheggia, ancora di tradizione del Paleolitico Superiore, soprattutto di ossidiana. Gli abitati, concentrati su posizioni elevate, sembrano piuttosto fitti e i rinvenimenti testimoniano rapporti con le stesse correnti di traffico che lambivano la prossima piana lametina e le Eolie.

Nella successiva *età del Bronzo* il panorama sembra mutato: nella zona dove sorgerà *Scolacium*, appare il sito detto Rotondone, sulla seconda linea di colline, a circa mt 110 sul mare, su un'area piuttosto estesa, in posizione dominante, probabilmente al centro di un sistema di insediamenti minori, distrutti per edificazione di complessi edilizi o apertura di cave.

Assente finora la documentazione archeologica di *età del Ferro*, dall'inizio del I millennio a.C.

Solo dalla fine del VI secolo a.C. abbiamo tracce della *penetrazione greca*, sia nell'area della città che in insediamenti sparsi: i siti occupati sono gli stessi utilizzati nell'età del Bronzo, a mezza costa e presso fonti perenni. E' probabile si tratti di insediamenti agricoli o fattorie, fino all'età ellenistica, con presenza anche di necropoli.

Per l'*età imperiale romana*, invece, esiste la documentazione di fattorie, come anche di grandi complessi agricoli - residenziali, in certi casi su terrazzamenti artificiali, con reperti dalla prima età imperiale al V-VI secolo d.C., caratteristica importante nel paesaggio lungo la valle del Corace e della Fiumarella.

Assente, per ora, è anche la documentazione *altomedievale*, probabile conferma dell'abbandono della costa per posizioni interne più sicure.

### Skylletion

Il parco archeologico conserva i resti della città greca di Skylletion, le cui origini si perdono nell'epoca delle mitiche fondazioni di città, dopo la guerra di Troia. La fondazione di *Skylletion* è attribuita all'eroe ateniese Menesteo, o, secondo una tradizione più tarda, allo stesso Ulisse, naufragato su quelle coste.

Non sappiamo nulla, a parte le poche e frammentarie notizie degli storici e geografi antichi, da Tucidide a Strabone, della città greca, sepolta sotto l' uliveto e la città romana. Gli unici indizi sono un frammento di vaso decorato a figure nere (fine VI secolo a.C.), e frammenti di vasi a figure rosse, (IV- III sec. a.C.).

Sappiamo comunque che la città, grazie al suo rapporto con Crotona, testimoniato da Strabone, e alla sua posizione strategica di controllo dell'istmo, ha svolto un ruolo importante nella storia della Magna Grecia.

### Scolacium

La città greca di *Skylletion* decadde nel II secolo a.C., dopo la sconfitta della popolazione italica dei Brettii, alleati d'Annibale, da parte dei Romani.

Della posizione strategica del centro tengono conto i vincitori, che, per iniziativa di Caio Gracco, vi fondano una colonia (123-122 a.C.), dedicata a Minerva, organizzando il territorio con la centuriazione, in vista dello sfruttamento agricolo da parte dei coloni.

Tracce di costruzioni di età repubblicana sono visibili solo all'interno di fosse di spoliazione e buche dell'impianto dell'uliveto; recentemente è stato individuato sotto alla pavimentazione del vano M un muro in opera quadrata databile alla fondazione della colonia.

Alla fase della colonia di Caio Gracco risale l'edificio dedicato alla *Fors Fortuna*, divinità il cui culto era già noto sia a Roma che ad Aquileia, di cui resta un'acquedotto, sia quello proveniente dall'area della moderna Squillace, inaugurato nel 143 d.C. che quello rinvenuto lungo la strada per Borgia testimoniano l'interesse degli imperatori romani e la floridezza della città.

Anche i mausolei delle necropoli che circondano *Scolacium* risalgono ai secoli I e II d.C. La città romana doveva occupare un'area tra 20 e 30 ettari, con una popolazione di circa alcune migliaia di coloni romani con le famiglie; altri coloni si stanziarono nel territorio.

Nella città, organizzata entro un reticolo stradale, con assi che s'incrociano secondo angoli retti, erano spazi comunitari aperti (Foro) e coperti, edifici per i culti ufficiali della colonia Capitolium, al culto imperiale Caesareum, per l'amministrazione della giustizia (Basilica), per l'amministrazione pubblica (Curia), oltre edifici pubblici destinati alla ricreazione (palestre, terme) e allo spettacolo (teatro, anfiteatro). Allo stato attuale non sono ancora state individuate case private.

Dalla fine del V secolo la città comincia a decadere; il centro, forse diventato malsano per l' impaludamento della zona costiera, comincia ad essere abbandonato e forse la città si concentra nella parte alta, dove sulla collina del teatro è stata individuata una necropoli.

Nel VI la città esiste ancora e vi risiede il vescovo. All'inizio del secolo Cassiodoro, nativo di *Scolacium* e ministro del re Goto Teodorico, ricorda in alcune lettere la felice posizione della città. Dopo il ritiro dalla vita politica egli si ritirò nel monastero che aveva fondato e di cui rimane la chiesetta detta di San Martino .

Forse il trasferimento definitivo della popolazione nel sito dell'odierna Squillace fu preceduto da una serie di insediamenti in posizioni elevate e quindi più salubri e più sicure. Potrebbe essere questo il caso dell'insediamento di Santa Maria del Mare, che era posto in una posizione strategica dominante tutto il golfo di Squillace, in cui si identifica il *castrum quod Scillacium dicitur* citato dalle fonti.

Il sito della città romana è abbandonato; abbiamo notizia di una *laura* brasiliana, forse nel luogo dove oggi è l' oratorio di Santa Maria della Roccella, all'incrocio della strada per Borgia.

Nel 903 la nuova Squillace venne conquistata dai Saraceni che la utilizzarono come base per le attività militari musulmane nella zona fino alla metà del secolo. Fu roccaforte bizantina e nel XI sec. passò ai Normanni. Dopo un lungo periodo di abbandono nella prima metà del XII secolo, infatti, i re Normanni decisero di costruire, probabilmente per bonificare e ripopolare la zona, un'imponente basilica. La chiesa, detta di Santa Maria della Roccella, però fu presto distrutta o addirittura non venne mai ultimata.

All'ingresso del parco, imponente si erge la Roccelletta di Borgia, basilica dedicata a Santa Maria della Roccella, chiamata anche Roccelletta del vescovo di Squillace. La struttura, che venne edificata sui resti dell'antica città di Scolacium, ormai dimenticata, fu costruita in più fasi a partire dalla prima metà del XII° secolo, e forse mai completamente terminata. Nelle parti alte delle murature è evidente il riutilizzo di materiali recuperati dai ruderi della città romana e l'uso di una tecnica esecutiva diversa da quella del resto della chiesa. La concezione spaziale ed iconografica della basilica è occidentale e romanica. Nelle soluzioni decorative, oggi perdute, doveva però recuperare anche linguaggi bizantini ed islamici. Pesanti interventi di restauro hanno interessato, alterandone le impostazioni originali, la decorazione esterna delle absidi e la facciata, dove è recente la realizzazione del grande oculo. La chiesa era impostata con unica navata di notevoli dimensioni (mt. 73 x 25) illuminata da cinque finestre per lato e con copertura a tetto poggiate su capriate in legno. All'interno, la costruzione si presenta vuota e priva di opere d'arte, con un'unica e grande navata che ha alla sommità l'abside divisa in tre parti e raggiungibile mediante ampie gradinate.



All'interno del parco si può ammirare il Teatro Romano, di dimensioni ragguardevoli e di cui sono ben visibili le gradinate, e il vecchio Foro Romano, la piazza pavimentata con grandi mattoni laterizi, la sede del senato, un monumento religioso, una fontana. L'intera area del parco, che conserva ancora sotto di sé la maggior parte della storia di diverse civiltà che si sono succedute nel corso dei secoli, è un'area ricca, di notevole valore storico culturale e artistico.

### 3.3 CARAFFA

Anticamente conosciuto con il nome di *Arenos* (Arenoso), Caraffa, deve la sua nascita all'incontro tra la cultura albanese e quella calabrese. Di origine medievale, il piccolo borgo fu fondato intorno al 1448 da milizie albanesi, conosciute meglio con il nome di *Sqipetare*. I soldati - giunti in Calabria con lo scopo di difendere la monarchia del Regno di Napoli di Alfonso di Aragona contro un'insurrezione da parte dei baroni feudatari - alla guida del comandante Demetrio Reres e dei suoi figli, Giorgio e Basilio, decisero di collocarsi su un costone pianeggiante ben riparatissimo che, molto probabilmente, poteva fornire un migliore controllo dell'itinerario stradale originario che portava nel Vibonese, attraverso la valle bagnata dal torrente Usito. Sul costone, posto a circa 380 metri sul livello del mare, le milizie albanesi fondarono quello che oggi costituisce il centro abitato di Caraffa, uno dei primi insediamenti *arbëreshe* in Italia, grazie al quale, successivamente, si ebbe la nascita di altri paesi italo-albanesi in Calabria e nel Meridione. Il nome della cittadina riprende quello della famiglia dei Carafa, feudatari discendenti da un ramo della dinastia dei Caracciolo duchi di Nocera, che permisero, sui propri terreni, la costruzione delle abitazioni. Una seconda spedizione di soldati albanesi, comandata dall'eroe nazionale Giorgio Kastrioti Skandenberg, giunse in Calabria nel 1461. Distintosi brillantemente durante la battaglia di Orsara, il valoroso soldato riuscì a piegare i baroni insorti, appoggiati da Renato D'Angiò ma, nel 1467, ritornato in patria per difendere il suo popolo, ebbe la peggio in una battaglia a Cruija. Tra il 1468 e il 1506, tutte le città albanesi finirono sotto il dominio dei Turchi, i quali costrinsero gran parte della popolazione a fuggire e a trovare asilo in Calabria, in particolare nei territori circostanti la Piana di Sibari. Molti nuclei di popolazione albanese si stabilirono all'interno dei feudi della famiglia Sanseverino, imparentata con l'albanese Skandenberg. Oltre al centro abitato di Caraffa, altri insediamenti erano presenti anche ad Usito, situato nelle vicinanze dell'omonimo torrente, e ad Arenoso collocato sull'omonimo colle nei pressi dell'attuale centro abitato.

In breve tempo, tutti i piccoli nuclei abitati si concentrarono sul costone pianeggiante, delimitato su tre lati da un profondo dirupo, che godeva di una buona posizione difensiva e che rappresenta tuttora il centro storico del paese, distrutto, in gran parte, dal terribile terremoto che si abbatté su Caraffa nel 1783. Soltanto nel 1807, dopo la fine del regime feudale e sotto la dominazione francese, il piccolo borgo calabrese riuscì ad ottenere l'autonomia gestionale divenendo Università (attuale Comune) del comprensorio di Tiriolo. Con l'Unità d'Italia, che vide la partecipazione anche delle popolazioni di origine albanese, Caraffa rientrò nel distretto di Catanzaro e, soltanto nel 1867, assunse il nome attuale. Nel corso del tempo, l'integrazione della popolazione *arbëreshe* con quella calabrese non è sempre stata improntata alla facilità.

Solo dopo vari decenni, i rapporti cominciarono a migliorare, anche se italo-albanesi hanno continuato a mantenere i costumi, la lingua e le tradizioni della loro terra d'origine. Ancora oggi a Caraffa è presente l'antico dialetto albanese, conservato solo per trasmissione orale e che è abbastanza simile alle pronunce toscane (tosk) dell'Albania meridionale. Nel Settentrione, invece, si parla il dialetto chiamato ghego (gheg), da cui, forse per estensione è nato il termine *gyegy*, con il quale vengono definiti gli italo-albanesi.



L'attuale posizione geografica del paese di Caraffa di Catanzaro non è certo quella originaria, pertanto tante caratteristiche urbane non sono chiaramente leggibili; ma nonostante la non antichissima urbanizzazione sono riscontrabili alcune caratteristiche facenti parte della cultura arberesh: basta considerare la casa bassa e i vari larghetti: *gjitonie*.

Le caratteristiche delle diverse tipologie costruttive manifestano una esigenza culturale, storica economica e sociale. L'economia degli abitanti era caratterizzata da attività contadine, quali agricoltura e pastorizia, pertanto oltre alle strutture delle case di abitazione, nacquero strutture nelle campagne. Da ricordare per l'appunto i mulini ad acqua, tutti in periferia, e le fontane, *Kroj*. Queste ultime avevano un'importanza sociale non indifferente, poiché erano i punti d'incontro quotidiano degli abitanti.

Il centro storico era delimitato tra: vico Roma, via Dogali e via degli Ottanta a sud-ovest; a nord-est da via Gerolamo Corni e via Scutari. Dalla piantina catastale risalente agli anni 50 è evidente la regolare scansione di vari larghetti, o piccole piazze, dove gli abitanti avevano modo d'incontrarsi e di avere rapporti sociali. Le esigenze sociali dettano delle norme che rispondono a esigenze per l'intera comunità e anche l'assetto urbanistico nasce da una esigenza collettiva: la necessità primaria era quella di stabilirsi sul costone pianeggiante della collina, circondato dai tre lati da un profondo burrone. In questo caso la gente ha bisogno di altre persone per poter svolgere dei lavori comuni e quindi la necessità di vari spazi. Queste piazzette hanno preso il nome da alcune famiglie o da altri riferimenti abbiamo così: *Pizzitani, Rizzoli, Donaterat, Fiert, Telegrafi, Carrerat*, questi nomi servivano, tra l'altro, ad individuare un quartiere.

Da un punto di vista prettamente urbanistico, analizziamo ora le caratteristiche tipologiche- costruttive delle case di abitazione: casa bassa ad altezza d'uomo; il livello del pavimento leggermente inferiore rispetto al livello della strada; presenza di poche finestre molto piccole con intelaiature in legno; manto di tegole in cotto su travi in legno; spesso veniva realizzata una controsoffittatura in tavole, che oltre a coprire le tegole, veniva usata per la conservazione delle derrate alimentari. Questa controsoffittatura veniva interrotta nella parete dove venivano realizzati il focolare e il forno poiché questi, erano privi di tiraggio. E' chiaramente leggibile che la struttura di queste case è di materiale lapideo; la malta è quasi sempre di colore chiaro, alle volte anche rossiccio, tutti i materiali venivano sempre recuperati nella zona circostante.



Dalla diversa tipologia della casa era possibile distinguere la classe sociale di appartenenza; resta ben chiaro che la tipologia prevalente era la casa bassa e piccola, molto spesso con una sola stanza, le famiglie che abitavano in una sola stanza erano sicuramente le più povere. Migliorando il livello di vita, si è verificato un ampliamento delle unità

abitative, spesso o venivano accorpate altre stanze o talvolta si procedeva alla realizzazione di un'altro piano sovrastante, al quale si accedeva tramite una scala esterna con pianerottolo con riparo di tegole in cotto.



### **3.4 AMARONI**

Il Comune ha origine greca: monete e frammenti d'antichi edifici lo confermano. Alcuni fanno derivare il nome della Città antica alla sua collocazione sita in parte nel fondo Maiurizzuni e in parte nel fondo Giudice Amaro. Altri sostengono aver preso il nome dal Convento di S. Morone, distrutto dal terremoto del 1783 insieme al monastero dell' Abbazia di S. Nicola.

Primitive notizie lo ricordano qual 'Casale di Squillace', del quale ne seguì le vicende sottostando agli stessi dominatori: da Giovanni di Monfort alla famiglia Marzano (1314), poi ai d'Aragona (1464) e ai Borgia dal 1494 alla prima metà del secolo XIII, allorché venne infeudato ai De Gregorio che lo tennero fino al 1806. Altre notizie legano le sue origini ai tempi della Gallia. Fondato dai Padri Basiliiani, che lo colonizzarono mediante piantagioni di numerosi uliveti, castagneti e vigneti, con l'invasione dei barbari venne distrutto e parte dei Padri Basiliiani vennero uccisi. Durante i moti del 1799 fu ostile ai repubblicani, che contrastò impedendo che venisse piantato l'albero della libertà. In quel tempo, nella prima organizzazione amministrativa, venne compreso nel cantone di Catanzaro; con l'ordinamento francese del 1806 venne incluso nel cosiddetto Governo di Squillace e costituito Comune autonomo nel 1816. Il terremoto del 1833 provocò la morte di 4 persone e danni per un valore di 60 mila ducati. Nel 1833, riportato a frazione, veniva aggregato al Comune di Squillace dal quale veniva staccato nel 1850 per riacquistare l'autonomia. Fu danneggiato anche dal terremoto del 1905. Il paese conserva notevolmente le sue caratteristiche di agglomerato formatosi lentamente in varie epoche, mostrando questi segni particolarmente nella Chiesa Parrocchiale di Santa Barbara.



Per il comparto di Borgo l'approccio è sostanzialmente quello di un recupero e di una valorizzazione che punti soprattutto al cittadino. Il sostanziale abbandono di molte case del centro a favore di un'urbanizzazione più periferica e soprattutto più vicina ai servizi, ha comportato notevoli variazioni nel tessuto urbano. L'obiettivo diviene conservare lo stato di fatto e ripristinare gli elementi di valore architettonico degradati o alterati.



Nelle vie del centro il fronte principale di molti edifici, quello lungo le strade principali, assume il valore di quinta teatrale. Nella maggioranza dei casi il paramento della facciata non rispecchia un eguale ordine in pianta, intendendo con questo che una facciata non necessariamente implica una distribuzione interna coerente all'impaginato principale.

Le case si presentano basse, generalmente di uno o due piani. Le tecniche murarie sono molto povere e l'utilizzo di intonaci si riscontra solo in epoca relativamente recente.



### **3.5 GIRIFALCO**

Le notizie storiche intorno all'origine di Girifalco sono alquanto scarse e lacunose, limitate spesso a semplici citazioni o a raccolte di storici locali, seppure non siano così lacunose le testimonianze materiali circa un'occupazione molto antica dell'area a oggi occupata dal territorio comunale.

La sua collocazione al centro dell'istmo di Catanzaro ha reso il territorio di Girifalco molto ambito nel corso dei secoli, data la sua posizione strategica: dall'alto di Monte Covello si scorge l'uno e l'altro mare.

I numerosissimi ritrovamenti in zona Caria, databili con somma approssimazione ad un'epoca proto-storica, consentono di affermare che nel territorio, ancor prima dell'occupazione greca di cui abbiamo testimonianza a Roccelletta di Borgia, vi fosse un'altra frequentazione da parte di popolazioni autoctone, stanziatesi nelle valli fluviali, più abitabili e navigabili.

Per avere una prima testimonianza indiretta sull'origine dell'insediamento di Girifalco, bisogna fare riferimento ad un vecchio articolo del 7 febbraio 1937, dove ne "La tribuna illustrata", si legge: "Girifalco deve la sua nascita alla morte di due paesi, Toco e Caria, distrutti dai Saraceni nell'836.

La leggenda sostiene che ritirati, per l'invasione dei Saraceni nell'836 i "fuochi" che componevano due villaggi sin dalla notte dei tempi: Caria e Toco, sopra una altura inespugnabile non sapevano come chiamare questo nuovo insediamento, si accorgono che girava in continuazione un falco proprio sul perimetro del paese da qui il nome "Girifalci". Altri ancora sostengono, che il nome è derivato dai sinonimi Gheros Faecos cioè la falange sacra.

Da quanto su esposto si capisce chiaramente che le origini sono leggenda, tant'è che non vi è nulla di certo, dai sinonimi che si trovano come nomi di località e nel vernacolo troviamo vocaboli da cui si nota espressamente l'influenza greca, fenicia, araba e da ritrovamenti di reperti archeologici di una civiltà già in auge prima della conquista del territorio dei greci, dice nella premessa, " Gli abitanti sentirono profondamente l'influenza greca e quella romana; assimilarono quelle civiltà e modellarono la loro vita, dimenticando le loro tradizioni e i loro antichi costumi".

Dopo la conquista della Calabria da parte degli eserciti di Costantinopoli e quindi anche di Girifalco, esercitarono notevole influenza la civiltà e la dominazione bizantina "intorno all'anno 1000", anche tramite la fondazione di conventi basiliani e la diffusione del rito greco ortodosso. Quasi nulla ci è dato di sapere della conquista e della dominazione Normanna della terra di Girifalco. Con la nascita dei feudi, Girifalco fu assegnato al feudo di Maida, con la dominazione Spagnola passò con Squillace. Nell'anno 1506, Ferdinando il cattolico staccò Girifalco dal principato di Squillace per accopparlo alla contea di Soriano sotto la signoria dei Carafa. In questo periodo Girifalco consolida il suo sviluppo socio-economico e diventa una comunità regolarmente amministrata. Con il Duca Fabrizio Caracciolo la cittadina si sviluppa, siamo nell'anno 1634: l'amministrazione del Duca accanto all'amministrazione comunale o università consente alla comunità di evolversi, tramite una saggia amministrazione.



Lo stesso duca si accolla le spese per la costruzione del convento dei Riformati “convento di S. Antonio” oggi ex Ospedale Psichiatrico che si aggiunge al convento di S. Domenico 1548, sorto per opera del frate Domenico Marco Lauro Tropeano, originario di Stilo, come centro di studi teologici, pare che vi sia stato anche il famoso “frate Tommaso Campanella”.

Intanto prende piede il comune il Sindaco Carlo Pacino realizza la fontana in piazza Vittorio Emanuele II, la casa municipale oggi adibita a biblioteca comunale, l'ampliamento della chiesa di S. Rocco patrono della cittadina, alla creazione dello stemma comunale raffigurante una torre con falco “Girifarcum Castellum diventa un comune moderno”.

Il Frate Giovanni Fiore in “Calabria secondo volume” afferma che nel 1641 Girifalco conta 222 fuochi (famiglie) e si trova tutto quello che serve per il vivere civile. I frati del convento di S. Antonio realizzano, tramite uno scultore di Napoli, la statua del duca Fabrizio Caracciolo, attualmente la statua è posta all'esterno del palazzo ducale, originariamente sembra che la statua era all'interno del convento, prima della seconda guerra mondiale la stessa era esposta all'esterno della villa del convento, dove poi è stata realizzata una fontana pubblica ad oggi visibile, la mutilazione dell'arto è dovuta all'esercito americano in ritiro e al giuoco dei ragazzi di quella epoca (tali notizie sono state fornite da cittadini ormai anziani che all'epoca abitavano in quel rione). Affermavamo che la parte più antica di Girifalco era ed è la “pietra dei monaci”, i pioppi vecchi. In queste località esistono dei ruderi, in via di ristrutturazione, prima del terremoto del 1783. Non esistono altre testimonianze scritte che possano avvalorare o meno tale ipotesi, certo è che i recenti ritrovamenti archeologici in località i Pioppi Vecchi, potrebbero confermare una teoria circa la nascita dell'insediamento ad epoca successiva al già citato IX secolo.



Ormai si avvicina la fine del 1700, tre grandi eventi modificano profondamente le condizioni di vita del comune: il terremoto del 1783; la soppressione e l'incameramento da parte dello Stato del patrimonio ecclesiastico; l'abolizione del feudo, legge napoleonica che cancella vecchi privilegi e da nuovi limiti al comune e nuove leggi. Tali idee trovano un terreno fertile in Girifalco, come si può evincere dai documenti in possesso di alcuni archivi privati, in quanto nella cittadina operava una loggia Massonica detta “Fidelitas in seculis”, una vendita carbonara. Sempre grazie ad archivi di famiglie del luogo si ha notizie sulla partecipazione di girifalcesi ai moti di Napoli del 1821, ai moti del 1848 e all'unità d'Italia. Intanto gli avvenimenti storici ci portano al Regno delle due Sicilie, Girifalco ne fa parte entrando nella Calabria Ultra Seconda.

L'ampiezza, la radicalità e l'epoca relativamente recente delle trasformazioni subite dall'immagine della città, dai fronti stradali e dalle funzioni insediate affida dunque prevalentemente all'impianto viario la testimonianza del lungo periodo della storia urbana.

Alla diffusa ed estesa riedizione dei fronti strada Otto-Novecentesca si è sommata la sostituzione/riedificazione di singoli edifici, talvolta di interi isolati, conseguente alle distruzioni dei terremoti e alla crescita edilizia dell'ultimo periodo.



Palazzi e residenze signorili si distinguono per l'estensione planimetrica che denuncia spesso l'accorpamento di più unità immobiliari, per la presenza di un cortile, per la organizzazione del fronte strada, in genere su due piani oltre il terreno. L'impaginato della facciata presenta uno o più assi di simmetria corrispondenti agli accessi e finestre di tutti i piani in asse. Elementi decorativi come cornici di porte e finestre, stemmi familiari, finiture angolari in bugnato, sono realizzati in pietra arenaria. In qualche raro caso al piano nobile, in corrispondenza del portone di ingresso, si trova un balcone con balaustra in pietra variamente decorata.



### 3.6 SETTINGIANO

Il territorio di Settingiano con una superficie di circa 14,29 Km<sup>2</sup>, si sviluppa confinando a Nord con i comuni di Tiriolo e Marcellinara, a sud con il comune di Caraffa di Catanzaro, ad Est con il comune di Catanzaro ed a Ovest con il comune di Marcellinara e Caraffa di Catanzaro.

L'andamento morfologico del territorio è caratterizzato da un'orografia varia per quanto concerne il vecchio nucleo urbano del Capoluogo e l'intero territorio ha un'orografia che va da 52 m.s.l.m. ed arriva ad appena 521 m.s.l.m. nella parte a nord verso Tiriolo, quindi collinare e molto dolce verso Catanzaro.

Non si hanno notizie storiche circa il periodo della fondazione della cittadina. Il suo nome risulta menzionato per la prima volta in un documento del 6 maggio 1098, col quale Ruggero D'Altavilla, Conte e legato di Calabria e Sicilia, concedeva ai monaci basiliani del convento dei SS. Cosma e Damiano, beni rustici circostanti.

Questo documento normanno fornisce varie notizie, molto utili per condurre un'analisi a formulare ipotesi oculte sulle origini del paese, che divenuto in seguito uno dei casali del fondo di Maida, ne seguì le vicende fino all'eversione della feudalità.

L'origine del paese è comunque legata ai profughi provenienti dalla vicina Rocca Falluca che fu distrutta dai Saraceni, dove qui trovarono grazie alla posizione strategica un posto più sicuro. Fu feudo e proprietà dei baroni di Tiriolo fino 1325. In quell'anno venne ceduto alla famiglia Costabile. Nel 1846 il casale venne reintegrato nella giurisdizione dei fondatori di Tiriolo, la famiglia dei Cigala. Nel terremoto del 1783 contò lutti e distruzioni, nel 1799 passò cantone di Catanzaro. Comunque l'abitato è abbastanza esteso alla fine del Settecento, tale da poter ambire all'autonomia comunale per il numero degli abitanti.

Con la legge francese del 1807 fu compreso nel governo di Serrastretta, ma poi con decreto del 1° maggio 1816 ritornò nel circondario di Tiriolo.

Osservando le casette di quello che possiamo dire il centro storico, non si può fare a meno di avvertire la penuria assoluta di mezzi di cui si disponeva nel costruirle, la rudimentalità, l'imperizia di un artigianato incolto ed improvvisato. Le case sono addossate le une alle altre quasi per vicendevole difesa dal freddo; muri e scalette in comune ne rendevano meno costosa la realizzazione.



### 3.7 SAN FLORO

Non esistono studi pubblicati sul centro abitato di S. Floro, ne tanto meno sui suoi edifici. Dalle poche notizie storiche sono desumibili si ricava che il comune di S. Floro fu in origine un casale di Squillace; fu feudo della famiglia Strivieri. dalla fine del XV secolo, con una interruzione, sino 1599, nella Quale passò alla famiglia Mangione, per poi tornare, dopo questa data, di nuovo in feudo agli Strivieri.

Dal 1643 al 1711 fu feudo dei Marincola e poi, da quest' ultima data, dei Caracciolo di Gioiosa, che lo tennero sino all'eversione della feudalità.

Seguitano le notizie storiche riportate dal Valente, informando che S. Floro divenne comune autonomo nel cantone di Catanzaro nel 1799, in base all'ordinamento amministrativo disposto dal generale Championnet.

Dopodiché i francesi ne facevano un Luogo, ossia una Università, del governo di Squillace, in base alla legge del 19 gennaio 1207, e dopo un comune del circondano di Borgia, in seguito alla istituzione dei comuni e dei circondari, avvenuta con decreto del 4 maggio 1811. In seguito i Borboni confermano questa posizione mantenendola nel riordino disposto con legge del 1 maggio 1816.

Quindi sostanzialmente S. Floro è stato per lungo tempo un casale di Squillace. In seguito, probabilmente nella seconda metà del '500, anche se non se ne ha notizia, è divenuto una postazione militare difensivo, da qui la presenza del castello, con annesso borgo, facente parte del più vasto sistema difensivo del golfo di Squillace.

E' del 1550, infatti, la venuta del Marchese Fabrizio Pignatelli, con il compito di scegliere i siti da fortificare, mentre l'opera di costruzione proseguì per alcuni decenni.

Da questo studio si desume che esisteva un sistema difensivo articolato in castelli, torri di guardia e borghi fortificati, in posizioni strategiche rispetto la costa, fortificato ed attrezzato più volte, in varie epoche, in dipendenza del perdurare delle incursioni saracene, protrattesi sino al XIX secolo.

Il terremoto del 1783 segna una frattura con l'epoca precedente e, dal punto di vista delle stratificazioni storiche dei manufatti e dei centri storici, una grossa falla che ha cancellato moltissime memorie e testimonianze del passato, riducendo spesso la configurazione delle preesistenze a fasi edilizie degli ultimi due secoli. Anche a S. Floro il sisma si abbatté in maniera estremamente violenta.

Il borgo si trovava probabilmente contenuto nella parte più elevata dell'attuale centro urbano, delimitato ad oriente dal castello e ad occidente, su di un cocuzzolo, da un edificio religioso, di cui si hanno notizie di resti e ritrovamenti, adesso sostituito dall'edificio comunale. Dall'attuale tramatura delle particelle catastali, e dall'andamento delle strade esistenti si può leggere una struttura di borgo posto su di un dosso, compreso tra due cocuzzoli, il castello, la chiesa, con vie radiocentriche costituite da sedi stradali anguste, privo di piazza, che è tipico delle strutture urbano di antica formazione; privo di mura e perciò affiancato da una struttura difensiva a carattere militare. Guardando il resto della pianta catastale è facile riconoscere la parte nord, nord-ovest dell'abitato, quale nuova espansione, costruita dopo il terremoto del 1783.



Così pure risulta molto evidente la ricostruzione dell'edificio, sui resti delle distruzioni del sisma, nella sua veste attuale di palazzo fortificato. Di questo è interessante la corte centrale con lo scalone, tipologia che si riferisce a modelli e a tipi della fase edilizia post-settecentesca. L'ala nord del castello Caracciolo sito tra via Regina Elena e Piazza Marconi è quella che meno ha avuto interventi e che meglio ha conservato la sua configurazione originaria. Sulla parte ovest di fronte alla chiesa di San Nicola Vescovo è posta una delle quattro torrette di avvistamento che pur non completamente integra è quella che meglio ci svela la vocazione militare che l'edificio nei tempi passati ha rivestito; all'estremità est è posta la seconda torretta quasi completamente distrutta. L'ala nord è costituita da un grande ambiente voltato di circa m.10.5x6.90 con orientamento ovest-est separato nella sua metà da un grande arco ribassato che divide l'area in due zone intercomunicanti. Nell'estremità est è posto l'ultimo locale di dimensioni m.6.60x5.50 è a doppia altezza cosicché viene svelata l'orditura lignea della copertura oggi completamente recuperata. All'ala si accede attraverso una scaletta esterna, rispetto al suolo stradale da via Regina Elena questa parte è rialzata di m.1.40. La pietra per la muratura ,il legno e il cotto per la copertura sono i materiali predominanti. Da menzionare i bicchieri di cotto che costituiscono la volta.



## **4 LA SCHEDATURA DEGLI EDIFICI**

### **4.1 TIPOLOGIA DELLA SCHEDATURA**

La carta del rilievo del centro storico è costituita da 8 tavolette che riproducono la cartografia dei territori urbani e dei territori extra-urbani del PSA.

La normativa di Piano per il centro antico si avvale del sostegno di schede di rilievo che sono state compilate, una per ciascuna unità edilizia, dopo la fase di rilevamento e di analisi.

Le schede sono 43 e contengono una serie di informazioni sullo stato dell'edificio.

Per unità edilizia si intende l'unità minima di intervento caratterizzata da omogeneità funzionale e architettonica, dotata di almeno un accesso proprio, all'interno della quale possono essere compresi sia spazi edificati che scoperti.

La scheda è corredata di due immagini principali che solitamente rappresentano il fronte ed il retro dell'edificio. Sono inoltre presenti, in numero variabile, immagini in formato più piccolo che rappresentano per lo più dettagli e particolari architettonici a supporto e chiarimento dei paragrafi descrittivi. La sezione "descrizione e annotazioni" comprende una breve relazione in cui si evidenziano lo stato di conservazione, la tessitura muraria e l'impaginato dei fabbricati oltre che alcune informazioni sugli spazi aperti.

Ogni edificio è stato individuato nella planimetria attraverso un layer:

- *CENTRO STORICO*
- *CHIESE*
- *EDIFICI COMUNALI*
- *FONTANE PUBBLICHE*
- *MONUMENTI*
- *MULINI E ACQUEDOTTI*
- *PALAZZI STORICI*
- *GIARDINI PRIVATI*
- *PARCO ARCHEOLOGICO*
- *RESTI ARCHEOLOGICI*

Sulla tabella GIS, TUTELA STORICA, sono stati definiti i seguenti campi:

- *COMUNE*
- *TIPO EDIFICIO*
- *DENOMINAZIONE*
- *VINCOLO*
- *STATO CONSERVAZIONE*
- *EPOCA*
- *ID di riferimento per associare un'altra tabella più dettagliata*

Agli elementi dei layer *PALAZZI STORICI* sono stati associati anche i campi di una scheda riportante:

<i>GIUDIZIO COMPLESSIVO CULTURALE</i>	<i>eccellenza</i>
	<i>di qualità</i>
	<i>normale</i>
	<i>scarso</i>
<i>PIANI FUORI TERRA ED ENTRO TERRA</i>	definito in numeri
<i>TETTO</i>	<i>piano</i>
	<i>a falde</i>
<i>GARAGE E/O PRESENZA POSTI AUTO</i>	definito in numeri
<i>N° ALLOGGI ESISTENTI</i>	definito in numeri
<i>FACCIATA COLORE ESTERNO</i>	definito in categorie principali
<i>EPOCA</i>	<i>ottocento</i>
	<i>1900-1945 (inizio novecento)</i>
	<i>1946-1967 (dopoguerra)</i>
	<i>1968-1987</i>
	<i>1988-2000</i>
	<i>2000-2009</i>
<i>STATO DI CONSERVAZIONE</i>	<i>ottimo</i>
	<i>buono</i>
	<i>mediocre</i>
	<i>degradato</i>
<i>FOTO DELL'EDIFICIO</i>	

La carta di rilievo in ultima analisi può essere scomposta in più carte rappresentanti i vari strati tematici che si sovrappongono e che si intersecano in modo tale da consentire una lettura migliore della struttura organizzativa all'interno della città.

Nelle schede è stata evidenziata la presenza di valori formali di pregio o di caratteri strutturali di valore stilistico.

In base ai criteri di valutazione adottati nell'ambito dei lavori del PSA sarà attribuito ad ogni edificio esaminato uno dei quattro vincoli tipologici:

- a) manutenzione ordinaria
- b) manutenzione straordinaria
- c) restauro e risanamento conservativo
- d) ristrutturazione edilizia

#### ***Manutenzione ordinaria***

Sono interventi di manutenzione ordinaria quelli che concernono la riparazione, il rinnovamento e la sostituzione delle finiture, nonché quelli necessari ad integrare o mantenere efficienti gli impianti tecnologici esistenti. Ricadono in quest'ambito:

- la ripresa di intonaci, la tinteggiatura e le decorazioni delle facciate;
- la pulitura, la tinteggiatura e la riparazione di infissi esterni e recinzioni;

il rifacimento del manto superficiale di rivestimenti e pavimenti;  
la sostituzione di grondaie, pluviali, canne fumarie e infissi interni;  
l'ammodernamento di impianti tecnologici senza la realizzazione di nuovi locali.

#### ***Manutenzione straordinaria***

Sono interventi di manutenzione straordinaria quelli che prevedono le modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici o per realizzare e integrare i servizi igienico-sanitari e tecnologici senza alterazione dei volumi e delle superfici delle singole unità immobiliari e non comportino modifiche delle destinazioni d'uso. Appartengono a questa classificazione:

- il consolidamento parziale delle strutture di fondazione e in elevazione;
- il rifacimento del manto di copertura ed il consolidamento del tetto;
- il consolidamento delle strutture verticali ed orizzontali quali solai e scale, architravi di porte e finestre, singoli piedritti;
- le opere di isolamento e di impermeabilizzazione quali vespai e scannafossi;
- la riparazione delle opere di sistemazione esterna e delle condotte di scarico;
- il rinnovo dell'impianto igienico-sanitario, di sollevamento e di riscaldamento.

#### ***Restauro e risanamento conservativo***

Sono interventi di restauro e di risanamento conservativo quelli tendenti alla conservazione dell'organismo edilizio assicurandone la funzionalità mediante il consolidamento, il ripristino e il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio e l'eliminazione di quelli estranei.

Vanno rispettati, in questo caso, i collegamenti verticali e orizzontali, il numero di piani e la loro disposizione, i materiali e gli elementi di finitura, i particolari architettonici quali inferriate, lampioni, balconi, infissi. Nelle operazioni di restauro è vincolante conservare le facciate esterne ed interne assieme ai relativi elementi portanti, le strutture orizzontali e di collegamento e eliminare le sovrastrutture di epoca recente prive di valore artistico storico e ambientale.

#### ***Ristrutturazione edilizia***

Gli interventi di ristrutturazione edilizia sono quelli rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente. Questi interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi o impianti.

Gli interventi di ristrutturazione edilizia, pertanto, non consentono la demolizione e la totale ricostruzione di un edificio né, tantomeno, la variazione dei lotti, degli isolati e della rete stradale ma soltanto la riorganizzazione interna delle singole unità immobiliari (pure con modifiche delle quote dei solai) senza alterazioni di sagoma, volume e superficie. In quest'ambito è possibile:

- la sostituzione parziale o totale degli elementi portanti verticali e orizzontali;
- la sostituzione dei tetti con la realizzazione di abbaini e finestre in falda;
- l'installazione di servizi igienici ad aerazione e illuminazione forzata;
- l'adeguamento antisismico.

Tutti gli interventi descritti devono tendere al mantenimento e al corretto uso delle costruzioni esistenti, delle qualità tipologiche, costruttive e stilistiche originarie mediante il rispetto delle seguenti prescrizioni.

*Facciate* in pietra o mattoni lasciate a vista o intonacate e tinteggiate a colori pastello nelle tinte del contesto ambientale del centro storico. È necessario mantenere, ove presenti, gli elementi preesistenti quali cornici, mostre, zoccoli, davanzali e ringhiere.

*Coperture* a tetto con manto in coppi con gronde e discendenti di sezione tonda, in rame o lamiera zincata verniciata.

*Finestre* in legno e serramenti a vetri con scuri interni, di disegno semplice quale quello presente nel centro storico. Nel caso di nuove aperture, il posizionamento e il dimensionamento devono rispettare gli allineamenti in orizzontale e in verticale delle aperture esistenti e i davanzali devono essere in pietra, granito grigio, pietra serena o graniglia di cemento.

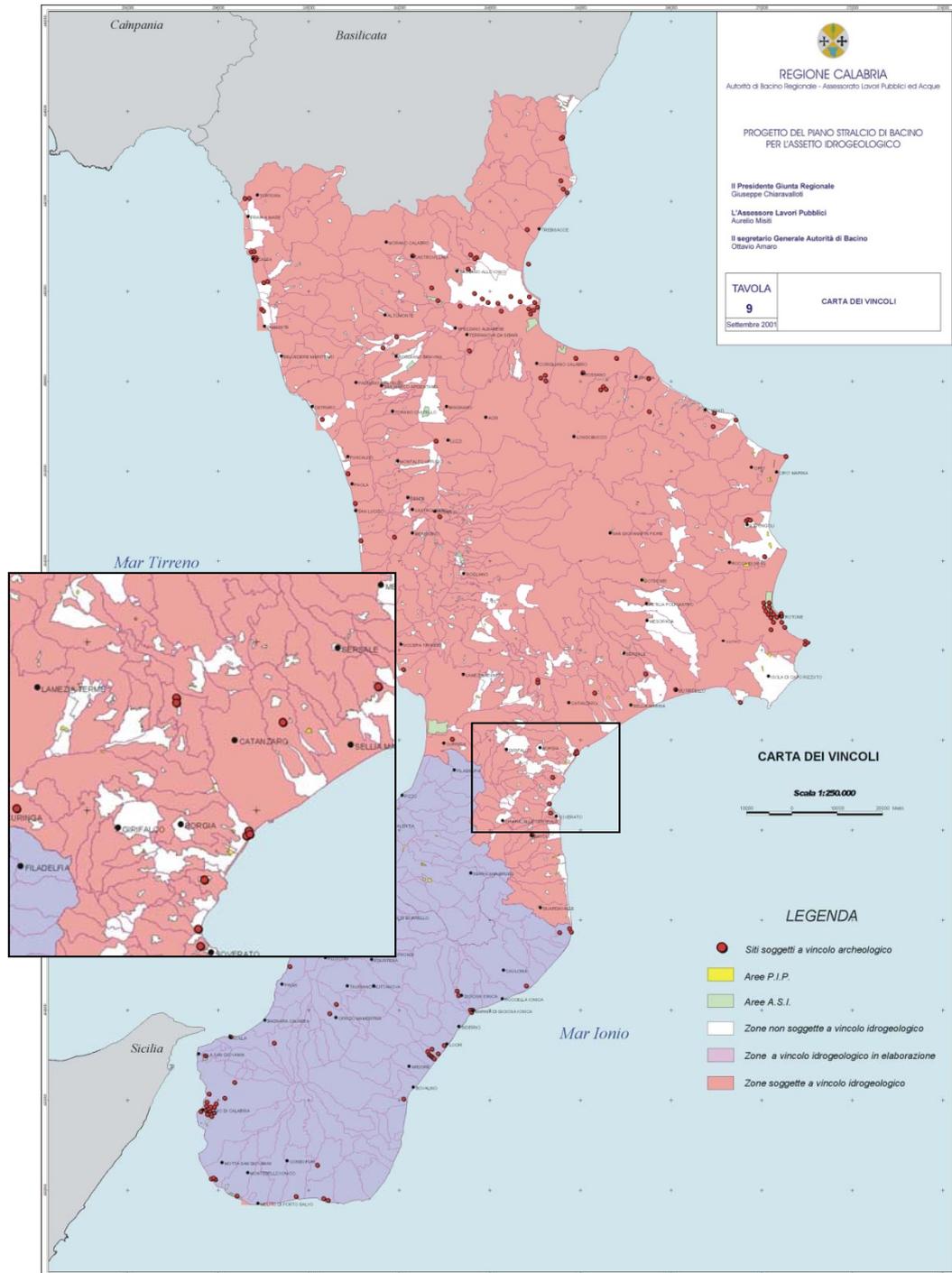
*Portoni* di forma e disegno semplici con caratteristiche tipologiche simili a quelli esistenti. Nel rispetto della configurazione originaria devono essere in legno con soglia in pietra, granito grigio, pietra serena o graniglia di cemento.

*Balconi* realizzati in ferro su disegno e dimensioni desunte da quelli presenti nel centro storico. Le caratteristiche preesistenti vanno rispettate pure per la sporgenza dell'oggetto, la sua lunghezza e la sua tipologia.

*Insegne e vetrine* contenute entro le luci dei negozi. Le intestazioni pubblicitarie sono proibite sulle ringhiere dei balconi e le vetrine non possono occupare il marciapiede o la sede stradale.

*Cortili e androni* coperti e non, costituenti il collegamento tra lo spazio pubblico e quello privato, devono essere pavimentati in pietra o ciottoli e non è consentito l'uso di materiali in contrasto con il contesto urbano circostante.

## 5 CARTA DEI VINCOLI ARCHEOLOGICI



### ***Atlante Archeologico***

#### **Parco Archeologico di Scolacium**

*La città di Cassiodoro con una storia millenaria attraverso greci, Brettii, romani, bizantini, saraceni e normanni.*

#### **Località attuale**

Borgia (CZ)

#### **Nome nell'Antichità**

Scolacium

Minervia Scolacium è la colonia romana che si impiantò nel 123-122 a.C. sulla città greca di Skilleton, a nord di Caulonia. Il centro greco è nominato da Strabone, ed ha un mito di fondazione collegato alle vicende della guerra di Troia: sarebbe stata fondata da Ulisse naufragato in quella terra o dall'ateniese Menesteo durante il ritorno da Troia. Storicamente, la fondazione di Skilleton si deve con ogni probabilità a Crotona, che si contendeva con Locri il controllo sull'istmo e sui traffici marittimi in quel settore; ed il centro ebbe all'origine specificamente il carattere di presidio militare, insediato nel corso della prima metà del VI sec. a.C. Sembra sia passata sotto il controllo dell'ethnos italico dei Brettii nel corso del IV sec. a.C., e conobbe un periodo di decadenza dal III sec. a.C., fino alla fondazione della colonia romana ad opera di Caio Gracco. La Scolacium romana ebbe vita prospera nei secoli seguenti, e conobbe una fase di notevole monumentalizzazione in età Giulio-Claudia. Vi venne fondata una nuova colonia sotto Nerva, nel 96-98 d.C., col nome appunto di Colonia Minerva Nervia Augusta Scolacium. In età bizantina dette i natali a Cassiodoro (487-583 d.C.), uno dei grandi autori della greco-tarda, cui si deve una messe di opere di carattere teologico ed enciclopedico. Il declino cominciò con la guerra greco-gotica del VI sec. d.C., e si concluse con l'abbandono della città nell'VIII sec. d.C. da parte degli abitanti, che, ripetendo una pratica comune in quell'epoca sul suolo italico, trasferirono il loro insediamento sulle alture circostanti. Il nuovo insediamento fu comunque conquistato dai Saraceni nel 902 d.C., che vi insediarono una roccaforte che fu poi presa dai Normanni.

Il sito di Scolacium si trova nel territorio della più interna Squillace, la città moderna che ha ereditato il nome da quella antica. Dell'abitato preromano di Skilleton rimane poco; i resti visibili in località La Roccelletta nel comune di Borgia mostrano l'impianto della colonia romana con i monumenti più importanti. Tra essi vanno segnalati gli avanzi delle strade lastricate, degli acquedotti, dei mausolei e di altri impianti sepolcrali, della basilica e di un impianto termale. Il teatro si appoggia sul pendio naturale della collina, e poteva ospitare ca. 5000 spettatori. Fu costruito nel corso del I sec. d.C., e fu dotato di una nuova scena in occasione della fondazione della colonia di Nerva, in concomitanza con il notevole sviluppo monumentale della città e con l'ampliamento dell'intero abitato; fu peraltro oggetto di numerosi rifacimenti successivi, fino al IV sec. d.C. Dal teatro, da rilevare, proviene la maggior parte del materiale recuperato durante gli scavi, tra cui spiccano i pregevoli frammenti architettonici e gruppi scultorei. Poco distante dal teatro si trovano i resti dell'anfiteatro, la cui costruzione risale all'epoca dell'intervento di Nerva.

- A. Ruga, Monumenti funerari di Scolacium: tipi, modelli, tecnologia e committenza. Uno studio preliminare, Milano 1996
- S. Dragone, Le città magnogreche della Calabria: Sibari, Crotona, Reggio, Locri, Laos, Skilleton, Medma, Caulonia, Catanzaro Lido 1995
- G. Tagliamonte, I figli di Marte: mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia, Roma 1994
- R. Spadea (a cura di), Da Skilleton a Scolacium: il parco archeologico della Roccelletta, Roma 1989
- E. Greco, Magna Grecia, Bari 1980, pp. 100, 106 e ss.
- E. Zinzi, Un primo gruppo di frammenti di decorazione architettonica dall'area di Scolacium, 1979
- C. Turano, La Calabria antica, Reggio Calabria 1977